

SELECTA

STUDI FILOSOFICO-TEOLOGICI

I I

*Direttore*

**Sergio GABURRO**  
Facoltà Teologica del Triveneto

*Comitato scientifico*

**Stefano BIANCU**  
Università di Ginevra, Svizzera

**Francesco BRANCATO**  
Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia

**Paolo GAMBERINI**  
Università di San Francisco, USA

**Eduardo GONZÁLEZ OROPEZA**  
Università del Noreste, Messico

**Giuseppe MAZZA**  
Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, Roma

**Lubomir ZAK**  
Università di Palacký, Repubblica Ceca

SELECTA

STUDI FILOSOFICO-TEOLOGICI



L'essenza veritativa della religione non risiede nella parola, ma nel rapporto negativo della parola con la Verità. Penetrare nella finitezza della propria parola significa attraversarla, non sopprimerla. Nessun misticheggiante silenzio. Il Silenzio — così come la Verità — può esperirsi soltanto nella parola. Nella parola che incenerisce se stessa.

Vincenzo VITIELLO

Eredi di un estenuante onere profetico, filosofia e teologia si interrogano sull'urgenza del dire ciò che è oltre ogni parola. Un compito arduo, se è vero che per onorarlo è spesso necessario violare il dettato atrofico di tradizioni ormai incapaci di raggiungere l'Altro se non per incatenarlo, ricondurlo a sé e negarlo.

Questa collana raccoglie studi scelti, testimoni creativi dell'attraversamento necessario di una parola che tutto pretenderebbe vedere e informare. Incenerire per rinascere, come nel mito della fenice: è la proposta di un pensiero vivo, *capax Dei et hominis*.

*Classificazione Decimale Dewey:*

**231.044092 (23.) TEOLOGIA DOTTRINALE CRISTIANA. CONCETTI GENERALI DI DIO. Persone**

JANA RUTH ŽÁKOVÁ

**L'ESILIO E IL RITORNO  
AL REGNO DELLA VERITÀ  
GRECIA E CRISTIANESIMO  
NEL PENSIERO DI SIMONE WEIL**

*Prefazione di*

**PIERO CODA**

*Saggio integrativo di*

**LUBOMIR JOZEF ŽÁK**





©

ISBN  
979-12-218-1006-6

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA** 23 NOVEMBRE 2023

*Ad Anežka  
mia amata figlia  
e all'amica Pia Murabito,  
in memoriam.*





## INDICE

- 11 *Prefazione. Testimone del nuovo inizio*  
di PIERO CODA
- 15 *Introduzione*
- 19 **Capitolo I**  
La vita e il pensiero  
1.1. La presenza incoraggiante e sfidante di André, 19 – 1.2. Alla scuola filosofica di Alain, 25 – 1.3. La “morte della giovinezza”, 30 – 1.4. L’inganno della guerra, 36 – 1.5. Pensare il bene in mezzo alla sventura, 39.
- 49 **Capitolo II**  
Confronto con il cristianesimo e con la Chiesa romano-cattolica  
2.1. L’influsso di un’esperienza mistica, 49 – 2.2. Elementi di un’esperienza di visitazione, 52 – 2.3. Il realismo della presenza di Dio, 55 – 2.4. Le obiezioni della razionalità, 59 – 2.5. Una spiritualità dell’attesa, 64 – 2.6. Un cristianesimo aperto al creato, 69 – 2.7. La centralità della croce di Cristo, 73.
- 77 **Capitolo III**  
Lo spirito della Grecia è lo spirito del cristianesimo  
3.1. «Non mi insegnò niente», 77 – 3.2. Considerazioni sull’*Iliade*, 81 – 3.3. Platone – erede di un’antica sapienza, 86 – 3.4. Le *Intuizioni precristiane*, 97 – 3.5. Necessità di un ritorno alla spiritualità, 104.

109 *Capitolo iv*

Originale lezione teologica di una cristiana “in attesa”

4.1. L'esperienza spirituale di Weil come chiave ermeneutica, 109 – 4.2. Un originale platonismo nello spirito del *solus Christus*, 112 – 4.3. Una spiritualità ancora biblica?, 117 – 4.4. Una verità centrale: Dio è Amore, 126 – 4.5. Trinità, Amicizia, Croce, 131 – 4.6. La kenosi di sé come principale categoria, 138.

143 *Conclusione*

149 *Saggio integrativo*

La grecità di S. Weil a confronto con la *Weltanschauung* greca di P.A. Florenskij. Un nuovo capitolo degli studi weiliani e florenskijani

1. Sorprendenti convergenze, 149 – 2. Motivi dell'attrazione per Platone e per gli antichi Greci, 156 – 3. L'immanenza del trascendente, 165 – 4. A proposito delle origini della filosofia greca, 168 – 5. Conclusione: la vicinanza innata degli uomini alla verità, 173.

di LUBOMIR JOZEF ŽÁK

177 *Bibliografia*

## PREFAZIONE

### TESTIMONE DEL NUOVO INIZIO

Le pagine puntuali e avvincenti di questo libro ci restituiscono al vivo il senso e l'attualità di un'avventura che non cessa di stupirci e incalzarci. Simone Weil è stata essenzialmente questo: testimone del nuovo inizio. Nel crudo del suo e del nostro tempo.

Ha voluto condividere la sorte degli sventurati e lottare per disinnescare i meccanismi perversi dello sfruttamento e dell'oppressione, certo. Ha sondato le profondità della psiche e investigato le vie molteplici del pensiero per rinvenirvi la chiave dell'enigma che viviamo, certo. Perché questo, e non altro, esige ed esige il suo e nostro tempo. E lo ha fatto, sempre, con un'assolutezza e radicalità che lasciano attoniti.

Ma ciò che alla fine in prima istanza ci consegna è altra cosa: che tutto questo illumina e a tutto questo è destinato a dar forma e colore. Da dentro e da sotto. Ma insieme da fuori e dall'alto.

A ragione, lei stessa di tanto in tanto si lascia sfuggire, quando sta ormai volgendo al termine la sua breve e folgorante avventura, ciò che le brucia in cuore: la percezione di custodire un tesoro che non va perduto perché ha da portare gran frutto. Quale?

Per intuirlo, e accoglierne la promessa preziosa e l'inderogabile impegno, non bisogna farsi intrappolare nelle stantie e ormai obsolete dicotomie che finiscono col separare, irrigidendole, le distinzioni su cui si è costruito l'edificio della modernità, che di più in più mostra quelle vistose e non più rabberciabili crepe che ne segnalano l'inagibilità:

quelle tra immanenza e trascendenza, tra storia e mistero, tra ragione e fede, tra scienza e mistica, tra tecnica ed etica, tra persona e comunità, tra potere e libertà...

Non per regredire all'indistinzione in cui tutto ha perduto il guadagno che la distinzione opportunamente propizia. Ma per accedere in modo più ricco e condiviso a ciò verso cui la distinzione indirizza: l'unità, l'armonia, la bellezza, la verità, il bene.

Questa la stella che polarizza la cocciuta e disarmata "attesa" di Simone. Che altro non desidera – in tutte le più segrete fibre del suo essere – se non accogliere assumere e fare, fino in fondo e costi quel che costi, la realtà che siamo, in cui siamo, di cui viviamo. L'accesso a questo "luogo" conosce un preciso e sofferto percorso, nella sua vita. Ma infine è ricevuto nella più pura e imprevedibile gratuità: che non sottrae Simone dal tragico della pugna, ma in essa la ributta dentro fino al collo... con un'altra luce negli occhi.

Così accade il nuovo inizio. Che impone un cambio di pensiero, una vera e propria *metànoia*. Perché il pensare s'è cacciato in una gabbia da cui più non riesce a liberarsi. Diventando prigioniero di se stesso. Incapace di riconoscere la presenza dell'A/altro e di ascoltarne la voce. E il grido.

Ciò non vale soltanto per il pensiero che fa esercizio di razionalità – nella filosofia e nelle scienze – ma anche per il pensiero che si vuole espressione della fede. La *metànoia* è esigita da entrambi, in questo nuovo e improrogabile inizio. Che accade, d'improvviso, come rimessa in gioco, nel "luogo" così ritrovato perché da fuori e dall'alto ridonato, della relazione vivente senza la quale essi diventano sterili nella reciproca indifferenza – quando infine non s'escludono – l'uno dell'altro, e così, entrambi, della verità.

Simone ritrova ed esercita, nel luogo cui le è dato d'accedere – per grazia, ma a caro prezzo: il prezzo della sua anima e della sua stessa vita –, la libertà del pensare. A tutto campo. Superando la convenzione rigida e mortifera degli steccati.

Tanto che diventa inutile, oltre che fuorviante, chiedersi se la sua sia filosofia o teologia, poesia o mistica, storia o analisi sociale. Tutte queste cose insieme. Distinte, ma in unità. Non l'una senza o contro l'altra, ma l'una con e per l'altra. A servizio della verità. Il che si palesa, in

forma emblematica e orientante, nel gesto con cui Simone approccia la filosofia greca da un lato, e dall'altro la fede cristiana: due riferimenti che – come risulta a tutto tondo dal saggio che abbiamo tra le mani – disegnano a nitidi tratti, senza esclusivismi, le coordinate del nuovo inizio di cui il suo pensiero, nel principio, di sé dà splendida prova.

La filosofia greca – soprattutto Platone – descrive infatti, in una forma che più non è cancellabile nella storia dello spirito, che cosa significa abitare con responsabilità il “luogo” del pensare in apertura rigorosa e desiderante, ma senza preclusioni e castrazioni, all'avvento della verità. E il Cristo si accredita, appunto, come il Logos della verità che carne s'è fatto sino a farsene il grido: nel “luogo” di sé – in cui tutto è ricapitolato per potersi squadernare nella verità della libertà –, trasfigurando la trama di bellezza di cui è tessuta la realtà avendone fatta sua ogni possibile dissonanza.

È dunque radicalmente riduttivo, anzi è irrimediabilmente distorto, esercitare queste due sapienze in alternativa l'una rispetto all'altra. E questa, per il vero, non è una novità. Ma oggi, nel dopo modernità, occorre riguadagnare ciò che esse – ciascuna per la sua parte – propiziano ed esigono: l'accesso e la dimora in quel “luogo” del pensare ove tutto si fa presente e tutto si apre alla verità che illumina e dà forma, nella libertà, a ogni essere che è.

Di qui s'intuisce la ragione profonda che spinge Simone a dare il giusto rilievo, capace di riservare le più imprevedibili sorprese, a tutte le sapienze filosofiche e mistiche che in dialogo con la filosofia e la mistica greca – oggi, ripeto, e in forma inedita – hanno in serbo la propria originale parola da dire. E insieme s'intuisce la ragione profonda – e profetica – che la spinge ad aprirsi con tutta se stessa all'avvento del Cristo. Restando sulla soglia: perché, paradossalmente, è proprio sostando coi fratelli e le sorelle “fuori” dell'accampamento che – scrive la lettera agli Ebrei – si va verso di lui portando l'infamia della sua esclusione e della sua sventura. Per poterla da sotto e da dentro riscattare, una volta che la si è fatta propria.

Il nuovo inizio di cui Simone Weil è testimone pulsa vivo, direi anzi urge incalzante verso di noi, dalle pagine della sua vita e del suo pensiero. Come accade con le pagine di altri testimoni al pari di lei generosi e illuminati che punteggiano il '900. Così in quelle, altrettanto suggestive

– cui opportunamente e con maestria si rimanda a ideale completamente del presente saggio –, di Pavel Florenskij.

Ed è sorprendente – ed entusiasmante – che la direzione in cui esse indirizzano lo sguardo sia quella di riscoprire il “luogo” del nuovo inizio come quello per il quale si dà, e passa sempre nuovo, l’amore di Dio per se stesso in noi. La verità piena, che è somma giustizia, della Trinità. Perché è quando due sguardi s’incrociano nell’amicizia che, proprio lì, accade Dio in carne. Il nuovo inizio.

PIERO CODA<sup>(1)</sup>

---

(1) Professore ordinario di Teologia e Ontologia trinitaria presso l’Istituto Universitario Sophia (Loppiano - Firenze), di cui è stato il primo Preside dal 2008 al 2020; già ordinario presso la Pontificia Università Lateranense. Dal 2021 Segretario Generale della Commissione Teologica Internazionale e membro della Commissione Teologica per il Processo sinodale della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi. Dal 2022 membro del gruppo di Coordinamento della medesima Commissione.

## INTRODUZIONE

La lettura di certi autori permette di sperimentare qualcosa di molto simile a quanto si trova descritto nella *Settima lettera* di Platone. Mi riferisco prima di tutto a quella parte del noto scritto in cui è proposto l'identikit del vero filosofo. Vi si dice che chi è degno di chiamarsi filosofo dev'essere «dotato di natura divina» e dev'essere convinto che quella filosofica «sia una via meravigliosa, da imboccare immediatamente, perché non potrebbe vivere facendo altro» (340c)<sup>(1)</sup>. Di conseguenza, «unendo i propri sforzi a quelli di colui che gli indica la via, non si dà pace prima di aver acquisito completamente il suo fine, o prima di aver raggiunto tanta forza da essere in grado, da solo, senza nessuno che lo guidi, di procedere su quella strada» (*ivi*)<sup>(2)</sup>. Un uomo simile abbraccerà «quel modo di vivere che più di ogni altro, giorno per giorno, lo potrà rendere pronto ad apprendere, pronto a ricordare, capace di ragionare e pienamente padrone di se stesso. Odierà, invece, per tutta la vita il modo di vivere contrario a questo» (340d)<sup>(3)</sup>. Ebbene, sin dal primo incontro con gli scritti e il pensiero di Weil, avvenuto alcuni anni fa, ho sentito di avere a che fare con un'autrice che incarna l'ideale della vocazione filosofica descritta da Platone, un ideale che continua a suscitare attrattiva anche oggi.

---

(1) PLATONE, *Lettera VII*, in ID., *Tutti gli scritti*, Rusconi, Milano 1991, 1819.

(2) *Ibidem*.

(3) *Ibidem*.

Allo stesso tempo mi riferisco a quel passaggio della *Settima lettera* in cui il filosofo greco sostiene che la conoscenza di certe verità, vista la loro elevata natura, non è comunicabile come nel caso di altre verità, ma è necessario farne esperienza tramite il dialogo con alcuni compagni di viaggio. Solo dopo molte discussioni su queste verità, anzi, dopo una comunanza di vita, tale conoscenza si accende improvvisamente come luce «dallo scoccare di una scintilla»; «essa nasce dall'anima e da se stessa si alimenta» (341d), permettendo di conoscere «il falso e il vero che concerne tutta quanta la realtà» (344b)<sup>(4)</sup>. Gli scambi tra i compagni di viaggio si svolgono in modo sereno e saggio, e possono essere descritti come un incontrarsi: s'incontrano le idee, le une con le altre, s'incontrano parole, visioni e sensazioni di ognuno dei presenti, fino a che, come da pietre focaie sfregate tra loro, da quell'incontro scaturisce improvvisa la scintilla dell'intuizione conoscitiva.

Fin dal primo contatto con la filosofa francese e la sua opera mi sono convinta che ella, grazie all'autenticità della sua esperienza umana, filosofica e spirituale, rappresenta un'eccellente compagna di viaggio per dialogare e discutere su ciò che è fondamentale, essenziale per la vita, facendolo – seppur soltanto idealmente – nel modo di cui parla Platone. Il presente lavoro intende condividere alcuni momenti e temi di tale dialogo.

Lo scopo del lavoro consisterà nel ripercorrere il cammino di Weil sulle orme del Cristo, che l'ha portata a un punto di contatto con la religione cristiana estremamente fragile, intimo e profondo al tempo stesso: la “soglia”, ossia professare e vivere la fede cristiana rimanendo fuori della Chiesa. Questo cammino permette alla filosofa di scorgere tracce della verità cristiana in tutte le religioni “pure” (quelle cioè che più si avvicinano alla verità che Dio è il Bene e che Egli è Amore), così come nelle esperienze sapienziali del passato, prima tra tutte la tradizione greca, culla del pensiero occidentale, in cui arriva a individuare il vero e proprio spirito della cristianità. È proprio il regno di questa verità che Weil ricercò instancabilmente durante tutta la propria esistenza terrena e dal quale, con un certo paradosso, decise di tenersi “in esilio”, proprio per amore e scrupolo nei confronti della verità stessa, sapendo che la verità non si può conquistare, ma solo accogliere come un dono gratuito

---

(4) *Ivi*, 1820, 1822.



o un visitatore che all'improvviso bussa alla porta. Da qui deriva la scelta del titolo: *L'esilio e il ritorno al regno della verità*.

Il lavoro intende indagare in particolare uno degli aspetti cruciali del pensiero di Weil: il proposito di offrire una valida e condivisibile alternativa alle interpretazioni ideologiche della storia, della persona umana e delle istituzioni sociali (nazione, Stato, partiti) avanzate dalle correnti del pensiero filosofico, politico ed economico dei primi decenni del '900. La filosofa ha elaborato tale alternativa ispirandosi all'idea di una fede cristiana ravvivata dal confronto serio e sincero con la filosofia e la cultura dell'antica Grecia, espressione straordinaria di quella conoscenza universale del senso dell'esistenza che è rintracciabile in ogni civiltà dell'antichità e nei libri sacri delle religioni.

Si mostrerà anzitutto (nel primo capitolo) come tali proposito e idea siano sorti lungo la via della formazione intellettuale di Weil e, soprattutto, come abbiano raggiunto contorni chiari negli ultimi anni della sua breve vita grazie all'incontro con il cristianesimo e, in particolare, grazie a un'inattesa esperienza mistica di Dio vissuta nel 1938. In seguito si illustrerà (nel secondo capitolo) come questa personale esperienza influì sulla concezione weiliana dell'ideale di vera cristianità e vera cattolicità, caratterizzato da alcuni tratti che all'epoca non venivano generalmente presi in considerazione come essenziali e necessari: la fede nel Dio umile e sofferente, la spiritualità dell'annullamento del proprio sé, la totale solidarietà con gli ultimi, con i più sfortunati, l'amore per il creato, l'amicizia, la ricerca intellettuale della verità come presupposto del credere.

Successivamente si farà vedere (nel terzo capitolo) come la stessa esperienza mistica offrì a Weil l'impulso per riscoprire la convergenza tra il valore veritativo del cristianesimo e il valore veritativo della filosofia e cultura greca. Analizzando alcune opere della filosofa si mostrerà come la sua interpretazione dell'antica Grecia, della concezione greca della divinità, della realtà del mondo (natura, cosmo) e dell'essere umano, intenda essere in piena sintonia con quanto su questo argomento dice il cristianesimo autentico, rinnovato cioè secondo il Vangelo del Crocifisso, libero da ogni pretesa di egemonia e di controllo sociale e spirituale.

Come valutare non solo filosoficamente, ma anche teologicamente questa impostazione del pensiero di Weil? La risposta verrà offerta nel

quarto capitolo. Citando e analizzando alcune voci critiche, verranno individuati quegli aspetti del pensiero weiliano che sono da considerare di indubbia originalità e costante attualità per la teologia: l'amore – *in primis* la verità che Dio è Amore – come tema e categoria ermeneutica di primo ordine; l'inscindibilità del nesso tra il mistero di Dio-Amore-Trinità e la kenosi di Cristo; il valore veritativo di ogni esperienza religiosa e altri ancora.

Durante la gestazione del presente studio ho potuto trarre dall'opera di Weil numerosi stimoli personali di grande valore spirituale, tenendo presente che le sue parole e riflessioni potevano essere avvicinate solo in punta di piedi, in quanto assieme al pensiero vi si rivela la parte più intima della sua anima. Allo stesso tempo mi sono sentita interpellata dalla richiesta che ella indirizzò all'amico J.-M. Perrin, e tramite questi a ogni lettore dei suoi scritti e ogni studioso del suo pensiero:

Se nessuno consente a prestare attenzione ai pensieri che, non so come, si sono deposti in un essere insufficiente quale io sono, essi verranno sepolti con me. Se, come credo, contengono un po' di verità, sarà un peccato. [...] Vorrei che la carità di cui mi avete colmato si distogliesse da me per volgersi verso quanto porto in me e che vale, mi piace crederlo, molto più di me. Mi è di grande dolore temere che i pensieri discesi in me siano condannati a morire per il contagio della mia insufficienza e della mia miseria. [...] Per fortuna, Dio può benissimo mandare non soltanto gli stessi pensieri, se sono buoni, ma molti altri assai migliori in un essere intatto e capace di servirlo. Ma chi sa se quelli che sono in me non siano destinati, almeno in parte, ad esservi di qualche utilità? Essi non possono essere destinati se non a qualcuno che abbia un po' d'amicizia per me, e amicizia vera. Per gli altri, infatti, si può dire che non esisto. Sono color foglia morta, come certi insetti. Se in quello che vi ho scritto qualcosa vi pare falso e fuori luogo, sappiate perdonarmelo.<sup>(5)</sup>

---

(5) *Lettera sesta* (da Casablanca, 26 maggio 1942) a J.-M. PERRIN, in S. WEIL, *Attesa di Dio. Obbedire al tempo*, Rusconi, Milano 1996, 70-71.

## CAPITOLO I

### LA VITA E IL PENSIERO

#### 1.1. La presenza incoraggiante e sfidante di André

«Sono una filosofa e m'interesso all'umanità»<sup>(1)</sup>: così si presentò Simone Weil alla dottoressa Henrietta Broderick, nel sanatorio di Grosvenor, in Inghilterra, dove di lì a poco sarebbe deceduta, nell'estate 1943. Agli occhi di quanti che l'hanno conosciuta in quel periodo appariva come una donna ancora piuttosto giovane, con delle idee peculiari, tuttavia lucida e sicura nelle scelte e nei gesti, nonostante lo stato di grave prostrazione fisica e psichica in cui si trovava. Chi era questa filosofa? Che cosa ne determinò la prematura scomparsa? Quali avvenimenti della sua vita e tratti salienti del suo carattere incisero sul suo destino? Per rispondere a queste domande andiamo a vedere le tappe biografiche e il formarsi del pensiero di questa professoressa francese, e la posizione da lei presa di volta in volta verso gli eventi che segnarono la sua epoca.

Simone Weil nasce a Parigi, il 3 febbraio 1909, in una facoltosa famiglia borghese di origine ebraica<sup>(2)</sup>. Ha un fratello maggiore, André,

(1) G. FIORI, *Simone Weil. Biografia di un pensiero*, Garzanti, Milano 2006, 18.

(2) Per una dettagliata presentazione della vita di Simone Weil si rimanda all'eccellente e ben documentata opera di Fiori (*Simone Weil. Biografia di un pensiero*), e soprattutto alla fondamentale monografia di S. PÉTREMENT, *La vita di Simone Weil*, Adelphi, Milano 2010 (l'originale francese è del 1973; la traduzione italiana non è integrale). Offrono una presentazione più introduttiva e riassuntiva P. YOURGRAU, *Simone Weil*, Reaktion Books, London 2011; G. HOURDIN, *Simone Weil. La Biografia*, Odoja, Città di Castello 2019. Più schematico, ma di grande utilità per la conoscenza delle tappe principali e dei momenti cruciali della vita

una madre vivace ed energica, Selma (diminutivo di Salomea), di origine galiziana ma nata in Russia, e un padre buono e dedito al proprio lavoro di medico, Bernard. Insieme ad André, nato nel 1906, vive un'infanzia idilliaca: eccezionalmente dotati e incoraggiati dai genitori a uno sviluppo autonomo e originale delle proprie facoltà, i due vivono in un mondo tutto loro, fatto di codici segreti, complicità e giochi fantasiosi in cui già si rivela il loro genio. Tanto per fare un esempio: è André che insegna a leggere alla sorellina di cinque anni, a insaputa dei genitori, decidendo che in questo modo faranno un regalo di capodanno al padre<sup>(3)</sup>.

André e Simone sono legati l'uno all'altra da una reciproca solidarietà in qualche modo magica, fortemente emotiva e formativa; stanno sempre e volentieri insieme<sup>(4)</sup>. Tuttavia, è soprattutto Simone a cercare ininterrottamente la presenza del fratello. È soprattutto lei a voler giocare con lui, ad ascoltare con il fiato sospeso le spiegazioni di ciò che questi ha imparato a scuola, a partecipare con tutta l'anima alle sue frequenti birichinate. Riferendosi all'attrazione della sorella verso il fratello, la signora Selma scrive in una lettera del 1913:

Simone è cresciuta in modo incredibile. Segue André dappertutto, si interessa a ogni suo movimento; è diventata come lui: le giornate non le bastano mai... lui la protegge, l'aiuta ad arrampicarsi nei punti più difficili, spesso le cede; lei, insieme al fratello dalla mattina alla sera, diventa più vispa, più intraprendente... Prediligono un gioco: lo

---

della filosofa francese, risulta G. GAETA, *Simone Weil: tratti biografici (1909-1943)*, in S. WEIL, *Quaderni*, vol. I, Adelphi, Milano 2000, 38-80 (ripubblicato in G. GAETA, *Leggere Simone Weil*, Quodlibet, Macerata 2021, 259-301). Interessanti dettagli biografici, riguardanti Simone e la sua famiglia, si trovano nell'opera autobiografica della nipote Sylvie; cfr. S. WEIL, *Casa Weil. André e Simone*, Lantana, Roma 2013.

(3) Cfr. G. FIORI, *Simone Weil*, 38.

(4) Secondo Sylvie, figlia di André, i due sono rimasti legati per tutta la vita e la loro profonda unità non è stata infranta nemmeno dalla morte di Simone. Sylvie scrive: «Mio padre aveva un doppio perfetto, un doppio femminile, un doppio morto, un doppio fantasma. Già, poiché oltre a essere una santa mia zia era il doppio esatto di mio padre, a cui somigliava come una gemella. Un doppio onnipotente, come soltanto può esserlo un fantasma che non ha più nulla da fare: che non fa più la militante, che non insegna più, che non parte più per la guerra di Spagna e non ha più strani incontri con Cristo, ma che continua a fare tutto ciò, senza posa, molto meglio di quanto facciano i vivi. Un doppio per me terrificante, poiché le somigliavo tanto. Somigliavo al doppio di mio padre. Quel doppio femminile mi parlava tramite la voce di mio padre. André a volte imitava Simone» (S. WEIL, *Casa Weil*, 27).